



MEDICINA NEI SECOLI

ARTE E SCIENZA



ESTRATTO ARTICOLO

Uno spazio per la donna nella casa etrusca e romana (VI-I sec. a.C.)?
A space for women in the etruscan and roman houses (VI-I cent. B.C.)?

DI VINCENT JOLIVET

Pag. 65-100

Articoli/Articles

UNO SPAZIO PER LA DONNA NELLA CASA ETRUSCA E
ROMANA (VI-I SEC. A.C.)?*

VINCENT JOLIVET
CNRS, UMR8546 - Paris

SUMMARY

*A SPACE FOR WOMEN IN THE ETRUSCAN AND ROMAN HOUSES
(VI-I CENT. B.C.)?*

The article analyzes the scientific discussion about the existence of a domestic space reserved to women in Etruscan and Roman houses. The hypothesis regarding the existence of a 'gynaeceum' has been recently proposed for the Etruscan houses built on Palatino in Rome (VI cent. B.C.) and for the ancient phase of the Centaurus Protodomus in Pompei. Considering the specific role of Roman matronae as laniferae, and also a substantial equality of social role between Etruscan men and women, it is possible to advance the hypothesis of the existence of a room originally reserved to women (oecus) on one side of the tablinum, the symmetrical room being reserved to men (triclinium).

All'interno di un quadro geografico e cronologico omogeneo, se una planimetria simile implica un'identità di usi e di funzioni, almeno generica, si può ipotizzare che la casa di pianta canonica, concepita in Etruria nel corso del VI secolo a.C. e che rimase in uso - per un lasso di tempo alquanto eccezionale nel mondo antico e non solo - fino al I secolo a.C., ha mantenuto, anche se soltanto in

Key words: Gynaeceum - Etruscan and Roman houses

parte, a lungo viva la logica funzionale interna che aveva presieduto alla sua nascita ed aveva contribuito a definirne precisamente gli spazi. Con l'espressione "pianta canonica" mi riferisco al noto edificio rettangolare, costruito lungo un'asse centrale, con ambienti disposti simmetricamente intorno ad uno spazio aperto centrale e con la parte posteriore occupata da tre stanze, poste in posizione

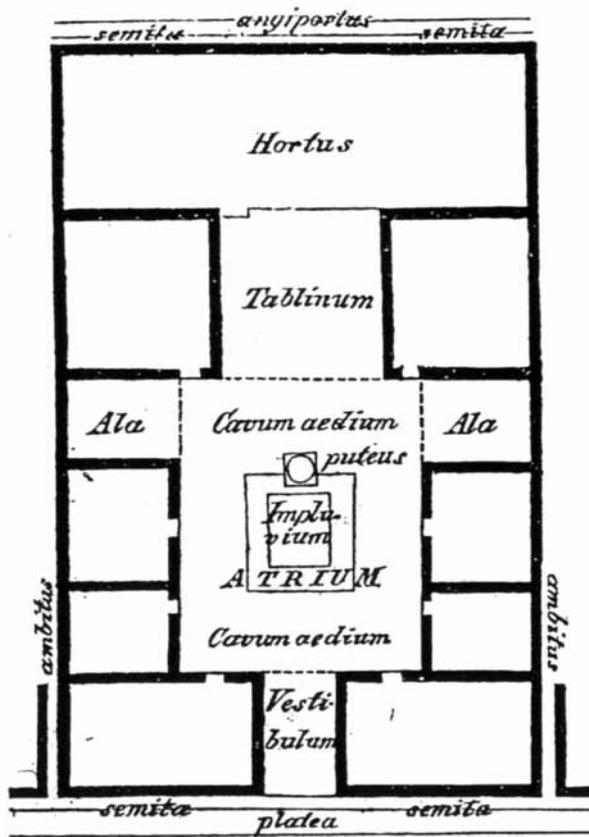


Fig. 1 - La prima formulazione della casa canonica nella terza edizione del manuale di Johannes Overbeck (da Overbeck 1875, fig. 132).

privilegiata. Nonostante le critiche che sono state rivolte all'idea stessa di tale pianta, *ritrovata*, piuttosto che *inventata*, da Johannes Overbeck¹ nel terzo quarto del XIX secolo (Fig. 1), al termine di una riflessione lunga ed approfondita sulle case pompeiane, essa appare a tutt'oggi uno strumento indispensabile - perfino per i suoi detrattori - nell'affrontare qualsiasi problema legato all'architettura domestica dell'*élite* etrusca e romana, tra l'età arcaica e la fine della Repubblica².

Si tratta ovviamente di una casa di tipo prevalentemente signorile, all'interno della quale è lecito cercare di identificare - in opposizione con l'opinione oggi prevalente³ - uno spazio che sia proprio della *materfamilias* o, appunto, della *domina* della casa. Infatti, quest'ultima era molto più intrinsecamente legata alla *domus* del *dominus* che, in pace come in guerra, era costretto dal suo ruolo sociale ad assentarsi per gran parte del giorno, o dell'anno; inoltre, è proprio intorno ad essa che possiamo immaginare raggruppate le altre componenti femminili della *familia*, come le figlie o le schiave, tutte coinvolte negli stessi lavori e nelle stesse distrazioni.

A differenza della maggior parte delle relazioni presentate nel corso del Convegno, il presente contributo si basa su un approccio di archeologia classica, alimentato da fonti letterarie, documenti figurati ed evidenze archeologiche: tre categorie di testimonianze che presentano, ciascuna per ragioni proprie, un ampio margine di incertezza, e spesso difficili o addirittura impossibili da conciliare tra loro. Ciò a causa della loro ridotta affidabilità, o perché si riferiscono a periodi cronologici o ad ambienti geografici o culturali troppo diversi, spesso fatti combaciare artificialmente fra loro dalla ricerca moderna.

Per molto tempo non si è dubitato che la casa romana - visto che della casa etrusca si è cominciato a parlare solo relativamente di recente - fosse dotata di un gineceo, inteso come una stanza, o un gruppo di stanze: un quartiere ad uso esclusivo delle donne, situato in un settore appartato della casa, che era l'equivalente di quello ampiamente

documentato presso i Greci: il *gynaecoon* o *gynaecium*. Il primo ad interessarsi a quest'ambiente sembra essere stato l'erudito parmigiano Francesco Grapaldi, che lo menziona già nel suo *De partibus aedium*, pubblicato a Parma nel 1494⁴. Egli lo colloca al piano superiore dell'edificio, probabilmente sulla base dei passi dell'*Odissea* relativi agli appartamenti di Penelope nel suo palazzo di Itaca. In tempi più recenti - e senza soffermarci sulle tappe intermedie -, all'inizio del XIX secolo, François Mazois, nella sua descrizione del palazzo di Scauro, dedica un intero capitolo all'appartamento della *domina*⁵, sito al pianterreno, in connessione suggestiva con un *venereum* specificamente dedicato ai piaceri dell'amore⁶. La *domus* di Scauro, che è tornata recentemente al centro dell'attenzione degli archeologi, si trovava a Roma, ma la ricostruzione proposta da Mazois rielabora, con grande libertà ed uno sfarzo senza paragone, le piante delle case che egli aveva potuto studiare e disegnare a lungo a Pompei⁷.

E' appunto nell'ambito degli studi pompeiani che nacque il primo - e finora unico - tentativo articolato di identificare un gineceo all'interno della casa romana. Lo dobbiamo ad Amedeo Maiuri, che lo pubblicò nel 1954⁸: si tratta di un'opera di maturità - l'autore aveva allora quasi 70 anni - basata anch'essa su una conoscenza approfondita del sito. Il grande pompeianista esclude categoricamente che il gineceo sia apparso prima dell'adozione in Italia del peristilio di origine greca, nel corso del II secolo a.C.: si tratterebbe dunque di una delle innovazioni dovute all'influsso greco, immediatamente introdotta nell'architettura della penisola italiana, nonché, con la stessa sorprendente velocità, nella mentalità dei suoi abitanti. Riferendosi alla casa di Sallustio (VI 2.4), l'autore evoca il "più grandioso atrio tuscanico di I stile che abbia Pompei ove tutto spira vetustà e dominio della *materfamilias*"⁹. Insomma, nella casa "vetusta", quella anteriore al peristilio, tutto lo spazio sarebbe stato della donna, mentre l'uomo avrebbe esercitato il proprio dominio al di fuori di essa, nei luoghi del potere politico. Per quanto riguarda la casa a peristilio

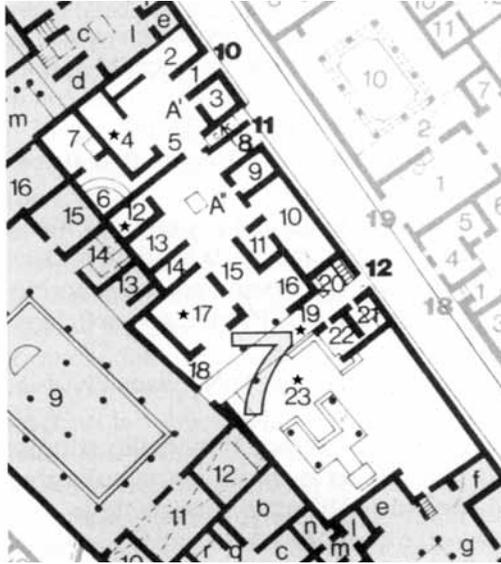


Fig. 2 - Casa dell'Efebo: secondo A. Maiuri, il gineceo occuperebbe lo spazio delle stanze 1-7 (da Baldassare 1990-1999).

invece, egli ritiene di poter sicuramente¹⁰ identificare il gineceo in cinque case pompeiane almeno: quelle di Sallustio (VI, 2, 4), del Centauro (VI, 9, 5), del Citarista (I, 4, 25), dei Vettii (VI, 15, 1)¹¹ e dell'Efebo (I, 7, 11); tale ipotesi, basata su considerazioni planimetriche, viene confortata dall'analisi della decorazione pittorica, che sarebbe più specificamente segnata dalla sua eleganza e dalla prevalenza di temi femminili o amorosi¹².

Conviene esaminare brevemente questi cinque esempi. Convince poco il caso del gruppo di sale (ambienti 1-7, ca. m² 110 al pianterreno) della casa dell'Efebo¹³ (Fig. 2), visto che l'*atrium testudinatum* (A'), dal quale si può anche accedere ad un piano superiore, ed intorno al quale si raggruppano ben sei ambienti (2-7), è accessibile tramite *fauces* (1) che danno direttamente sulla strada: una soluzione impossibile per un gineceo, secondo la definizione stessa data dall'autore¹⁴,

il quale raggira le difficoltà segnalando che tale porta fu trovata “robustamente sprangata al di dentro”, il che indicherebbe che “l’uso di questa porta fosse ordinariamente abolito”. Si può quindi dedurre che, anche se tale fosse stato il caso, questo gruppo di sale non sarebbe stato concepito in origine come un gineceo¹⁵. Ulteriori difficoltà pone la casa del Centauro¹⁶ (sale 29-31, ca. m² 190), per la quale la restituzione assonometrica proposta da A. Maiuri - un *uiridarium* porticato circondato da quattro stanze - sembra inconciliabile con la planimetria reale della casa¹⁷; inoltre, il settore identificato come gineceo risulta accessibile dalla strada che passa dietro l’edificio, tramite l’ampio corridoio 31 (Fig. 3). Più suggestiva risulta l’ipotesi nel caso delle case di Sallustio e dei Vettii, nelle quali si trova effettivamente un gruppo di sale indipendenti, accessibile solo da una porta aperta sul *atrium tuscanicum*, nel primo caso, sul peristilio, nel secondo: esse presentano le caratteristiche di un *conclau*¹⁸. Nella casa di Sallustio¹⁹ (ambienti 31-35, ca. m² 170), si tratta di tre ambienti raggruppati intorno ad un cortile (31) con *uiridarium* colonnato (32), sul quale essi si aprono largamente (Fig. 4): due più piccoli (33-34) ed uno più grande, identificato come un *triclinium* (35). Nonostante Maiuri menzioni solo la presenza della grande scena del muro di fondo del *uiridarium*, raffigurante Diana ed Atteone, “dipinto chiaramente ammonitore rivolto verso gli indiscreti o malcauti che osassero violare la riservata intimità di quell’appartamento”, le altre scene conservate presentano una palese coerenza: esse infatti si riferiscono tutte a coppie sfortunate, oppure fautrici di tragiche sventure: Frisso ed Elle, Elena e Paride, Ares ed Afrodite. Nella casa dei Vettii²⁰ (ambienti s-u, ca. m² 85), il complesso è più semplice, con due ambienti (t, u) aperti su un cortile (s), e meno sfarzosamente decorato: nel *triclinium* t, con un quadro raffigurante Ercole ed Auge (Fig. 5). Infine, tutt’altra dimensione presenta la parte interpretata come gineceo nella casa del Citarista²¹ (ambienti 32-37, ca. m² 440), nella quale una sola porta, aperta nell’angolo sud-ovest del peristilio

Uno spazio per la donna

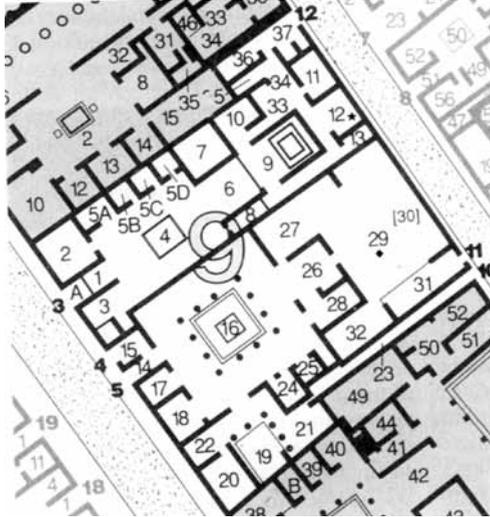


Fig. 3 - Casa del Centauro: secondo A. Maiuri, il gineceo occuperebbe lo spazio delle stanze 29-31 (da Baldassare 1990-1999).



Fig. 4 - Casa di Sallustio: secondo A. Maiuri, il gineceo occuperebbe lo spazio delle stanze 31-35 (da Baldassare 1990-1999).

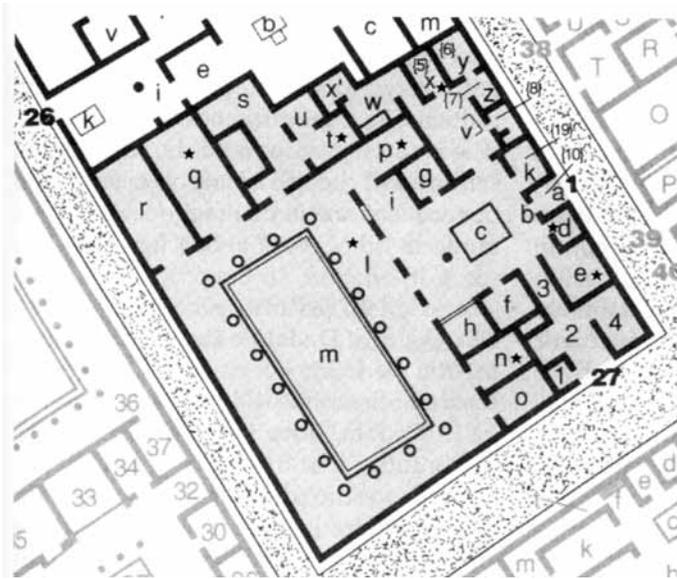


Fig. 5 - Casa dei Vettii: secondo A. Maiuri, il gineceo occuperebbe lo spazio delle stanze t e u (da Baldassare 1990-1999).

principale, porta in un peristilio (32) altrettanto grande, ad est (33-35) e ad ovest (36, 37) con sei stanze che aprono largamente su di esso (Fig. 6); le due stanze più riccamente decorate presentano scene già attestate in diverse stanze delle case pompeiane, in tutti i casi nei loro *tablina*, ambienti di rappresentanza solenne, dove non dovrebbero apparire temi specifici dell'universo femminile.

Oltre a questi nuclei autonomi, Amedeo Maiuri proponeva di interpretare come spazi esclusivamente femminili numerose stanze “che per la loro ubicazione e decorazione, e per il loro particolare carattere”, sarebbero da identificare come le *diaetae* della *domina*. Questo “gusto femminile”, non meglio esplicitato, viene illustrato soltanto dall'esempio della casa degli Amorini Dorati (VI 16, 7.38)²². Tuttavia, gli studi più recenti sulla pittura pompeiana non sembrano

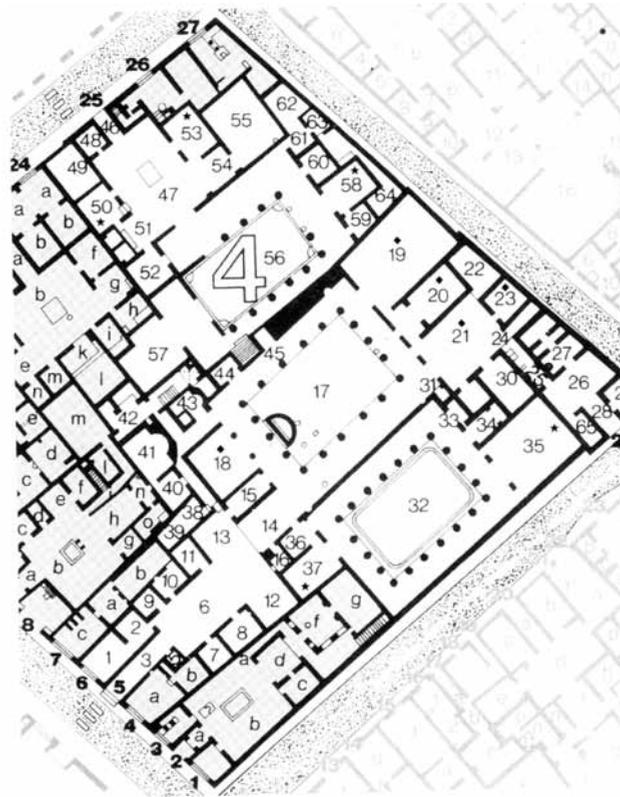


Fig. 6 - Casa del Citarista: secondo A. Maiuri, il gineceo occuperebbe lo spazio delle stanze 32-37 (da Baldassare 1990-1999).

avvalorare la tesi di temi o decorazioni esclusivamente, o prevalentemente, legate al mondo femminile²³.

Seguendo la stessa logica unicamente planimetrica, Robert Étienne, nel 1960, anche se in modo abbastanza ambiguo, identifica la presenza del *gynaecoonitis* in ben nove case - datate tra la fine del II e la metà del III sec. d.C.- della città di Volubilis, nella Mauretania Tingitana. Esse presentano tutte un settore appartato, le cui stanze si

raggruppano intorno ad un *atriolum*, dotato generalmente di quattro colonne: quest'ultimo sarebbe di tipo romano, in opposizione con il peristilio greco, che vi compare in funzione di *atrium* principale²⁴. Sette di questi presunti ginecei, essendo dotati di un ingresso sulla strada, non rispondono ai criteri definiti da A. Maiuri²⁵; due soli invece, nella *maison au Bassin tréflé* e nella *maison aux gros Pilastres* (Fig. 7), accessibili solo dall'interno della casa, sono direttamente paragonabili agli esempi pompeiani²⁶. L'unico gruppo di sale esplicitamente commentato dall'autore come un gineceo, dall'architettura molto più semplice, si trova nella *maison des Fauves* (ambienti 11-13, 20, m² 126) (Fig. 8)²⁷: accessibile tramite una porta aperta

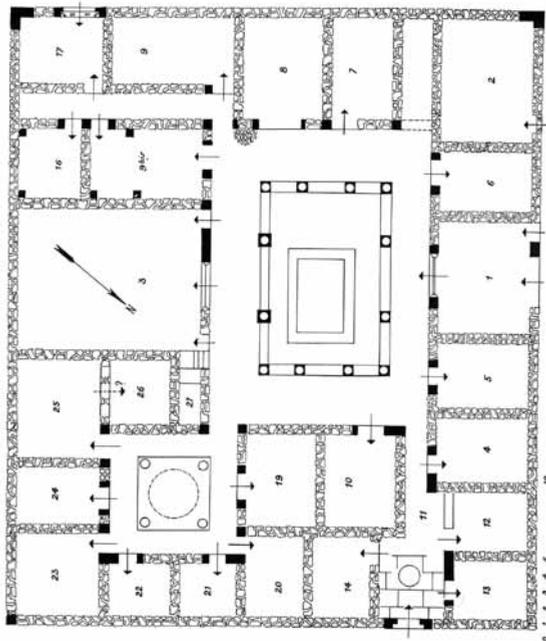


Fig. 7 - *Maison aux Gros Pilastres* di Volubilis (intorno al 200 d.C.): secondo R. Étienne, il gineceo occuperebbe lo spazio delle stanze 21-27 (da Étienne 1960, tav. XX).

sul lungo corridoio che costeggia la casa, esso si compone di un piccolo cortile intorno al quale si raggruppano quattro spazi, di cui uno è un magazzino per i *dolia* (ambiente senza numero), che porta a dubitare fortemente dell'esattezza della proposta²⁸. Nel 1988, Andrew Wallace-Hadrill ha rilevato giustamente il carattere estremamente ipotetico di questo tipo di approccio²⁹: egli considera semplicemente - ma senza poter portare ulteriori elementi di prove al riguardo - queste zone appartate come il quartiere più intimo della casa, ad uso esclusivo della coppia dei *domini*³⁰. Le critiche mosse all'ipotesi dell'esistenza di uno spazio riservato alle donne nelle case romane, che portano generalmente a respingere l'ipotesi di Amedeo Maiuri, si basano prevalentemente su due testi di età tardo-repubblicana: il sesto libro del manuale di Vitruvio il quale, anche se non nega esplicitamente l'esistenza di un *gynaecoonitis* nella casa romana, ne tace l'esistenza, mentre lo menziona per la casa greca (6.7.2)³¹ ed un passo della *praefatio* alle *Vite* di Cornelius Nepos (6-8), della fine del I secolo a.C., anch'esso basato su un confronto retorico tra usanze

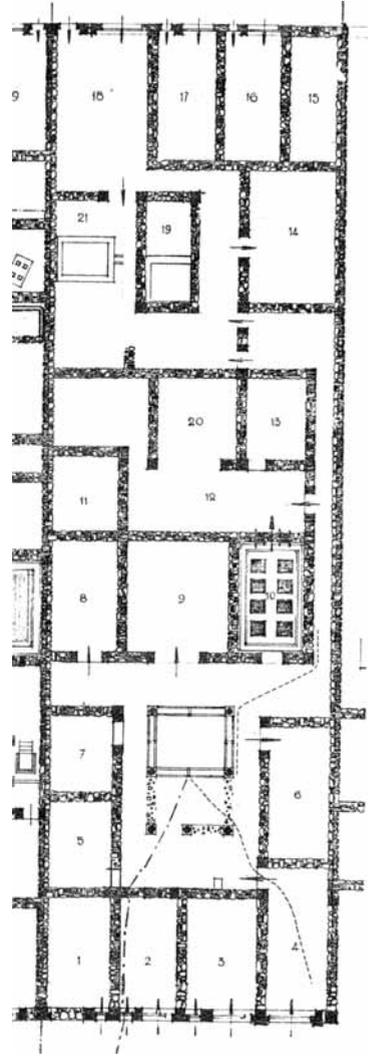


Fig - 8 *Maison aux des Fauves* di Volubilis (intorno al 200 d.C.): secondo R. Étienne, il gineceo occuperebbe lo spazio delle stanze 12-13 e 20 (da Étienne 1960, tav. VII).

greche e romane, che oppone in modo alquanto schematico la donna greca, chiusa nel suo gineceo, alla donna romana, che sarebbe stata interamente libera dei suoi movimenti³². Nel 1995, Annapaola Zaccaria Ruggiu, dopo aver dedicato lunghe pagine alle fonti relative al gineceo, respinge la tesi dell'esistenza di questo tipo di sale nelle case romane, anche se essa stessa ricorda che le *Vite parallele* di Plutarco menzionano il gineceo nelle ricche *domus* romane, ad esempio, quelle di Cesare e di Catone³³.

Ora, se la donna non gode di uno spazio tutto suo all'interno della casa, significa che essa vi è, almeno potenzialmente, presente dappertutto, ma soltanto in alcuni, precisi momenti della giornata. Infatti, secondo Ray Laurence, nel 1994, seguito da Simon Ellis, nel 2000, il dominio della *materfamilias* nella casa avviene solo, in negativo, come corollario dell'assenza del suo sposo, cioè durante le ore in cui egli si trova nel foro, o ai bagni³⁴. Nella stessa direzione, Andrew Wallace-Hadrill ha proposto, in occasione della mostra *I Claudia* (svoltasi nel 1996 a Yale), un lavoro di *genderization* dell'intera casa romana³⁵. Egli individua la presenza della donna in tutti e tre i settori nei quali egli divide l'intera casa: spazi comuni posti intorno all'*atrium*, tra cui il *triclinium*, inteso tuttavia prevalentemente, sulla base delle fonti letterarie, come uno spazio maschile (*entertainment areas*); spazi privati come le camere da letto (*private space*); infine, spazi di lavoro (*working areas*)³⁶. Lo scetticismo relativo alla presenza di ambienti esclusivamente femminili nella casa romana, suggerito dal confronto tra fonti letterarie e fonti archeologiche, nonché talvolta dalla stessa planimetria della casa di pianta canonica³⁷, risulta dunque oggi ampiamente condiviso. Tuttavia, nel caso delle prime, esso procede più da argomenti *ex silentio* e da testi ambigui o retorici, che da un nutrito gruppo di testimonianze; nel caso delle seconde, dalla difficoltà oggettiva di identificare la presenza della donna in una determinata zona della casa. Va comunque ricordato che la difficoltà nell'accertare quella dell'uomo non risulta certo minore³⁸.

Tenuto conto di questo ampio consenso, è risultato di grande interesse vedere recentemente risorgere l'ipotesi del gineceo in due diverse aree geografiche: a Roma e a Pompei. A Roma, essa è stata formulata per l'antenata della casa romana, la casa etrusca, nel caso delle strutture di VI secolo a.C. riportate alla luce sulle pendici nord-orientali del Palatino³⁹. Già nel 1990, in occasione della mostra *La grande Roma dei Tarquini*, Andrea Carandini proponeva di restituire, ai lati del *tablinum* della casa 3, due gruppi di ambienti⁴⁰ (Fig. 9). A sinistra, in corrispondenza dell'*ala* "maggiore", un grande *triclinium* (A639) preceduto da un vestibolo (A640); a destra, in corrispondenza dell'*ala* "minore", dietro una piccola *culina* (A644) affacciata sull'*atrium*, la stanza della *materfamilias* (A636), collegata con il *tablinum* da un lato, e con un *penus* (A637) dall'altro, e dotata di una scala di accesso al piano superiore. Più recentemente, dal 2004 in poi, la pianta della casa ritenuta essere quella dei Tarquini, come prospettato sulla base della restituzione della casa 3, presenta lo stesso tipo di disposizione, ma invertita, in modo da far combaciare topografia e indicazioni delle fonti letterarie relative a tale casa (Fig. 10)⁴¹: gineceo a sinistra, *andron* a destra (Fig. 4). In ambedue i casi, non conosciamo i criteri archeologici sui quali si basano queste identificazioni: Paolo Carafa, nella pubblicazione preliminare dello scavo del 1995, non esplicita le ragioni di tale scelta e precisa, a proposito dell'area femminile, che "naturalmente non sono escluse altre funzioni per questi due ambienti"⁴². A Pompei, lo spazio femminile sarebbe stato identificato nelle fasi antiche (prima metà del III secolo a.C.) della Protocasa del Centauro (VI 9, 3-5), dove un ambiente quadrato (ca. m² 6) sito a destra del *tablinum*, speculare ad un *oecus* (in realtà, un *triclinium*?)⁴³, viene identificato come un *tamieion/histeon*, col ricorso ad una nuova terminologia che contribuisce scarsamente a chiarire la funzione di tale sala⁴⁴ (Fig. 11). Lo spazio femminile non viene identificato invece, nella Protocasa del granduca Michele, che presenta una pianta ed una datazione similari⁴⁵.

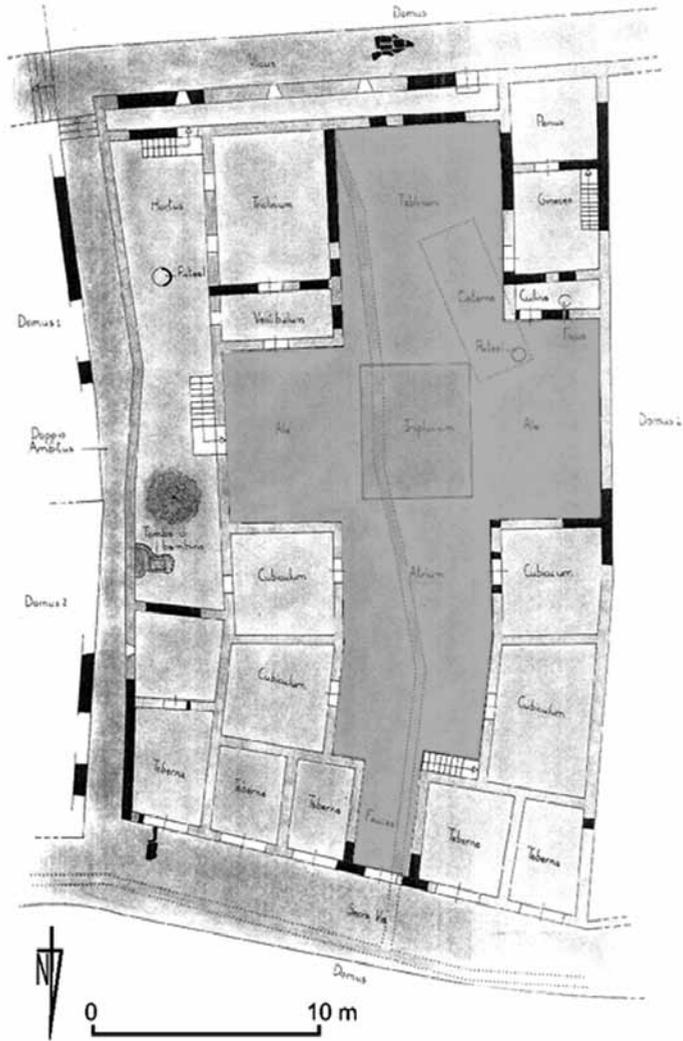


Fig - 9. Restituzione della *domus* 3 del Palatino, con l'ubicazione ipotetica degli spazi maschile e femminile ai lati del *tablinum* (da Carandini-Carafa 1995, *BArch* 34, pl. 57).

Uno spazio per la donna

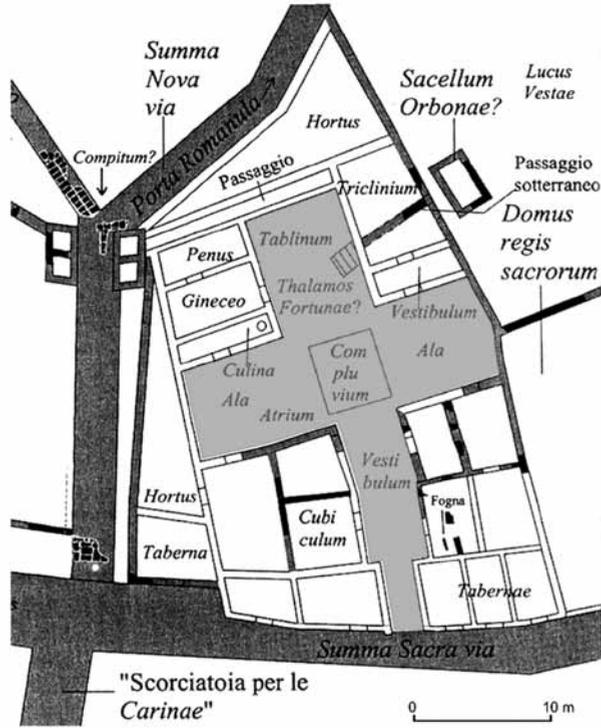


Fig - 10. Restituzione delle domus Regia, con l'ubicazione ipotetica degli spazi maschile e femminile ai lati del tablinum, in posizione rovesciata in confronto alla fig. precedente (da Carandini 2004, fig. 9c).

Senza entrare nel merito della ricostruzione delle case di questi due siti⁴⁶, sembra che questa ipotesi, così controcorrente rispetto al trend attuale della ricerca in questo campo, merita effettivamente un ulteriore esame, principalmente per due ragioni: da un lato, visto che le fonti letterarie ed iconografiche indicano che la società etrusca di età arcaica - nella quale questo tipo di casa fa la sua apparizione - sembra riservare all'uomo e alla donna pari dignità, è lecito

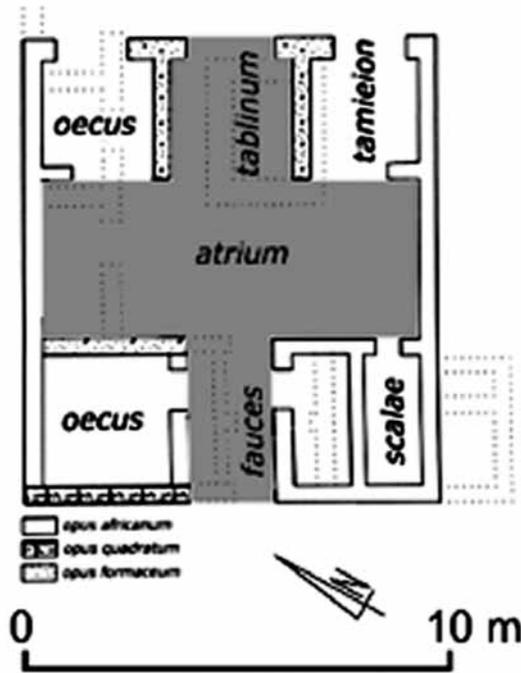


Fig - 11. A Pompei, nel corso della prima metà del VI secolo, la stanza sita a destra del *tablinum* della Protocasa del Centauro (VI 9, 3-5) è stata identificata come uno spazio riservato alle donne (da Pesando-Guidobaldi 2006).

aspettarsi che tale uguaglianza si rispecchi all'interno della casa⁴⁷; dall'altro, dall'antichità alla casa kabile immortalata da Pierre Bourdieu⁴⁸, tutt'intorno al Mediterraneo, l'abitato domestico prevede uno spazio specifico per la donna - secondo uno schema che può andare da una semplice separazione ad una vera e propria segregazione. Questa situazione, largamente indipendente dallo *status* della donna nelle varie società, risulta dalla specificità dei lavori che essa vi deve svolgere; inoltre, in una società schiavistica, come testimonia Senofonte nell'*Economico* (9.5), il gineceo è anche uno spazio nel quale le schiave venivano chiuse a chiave, in modo da poterne

controllare la fertilità, secondo i bisogni dei loro padroni. La casa di pianta canonica, nata in Etruria dal sapiente connubio di tradizioni orientali e greche - il palazzo e la casa a *pastas*⁴⁹ - che hanno anche contribuito a plasmare in modo profondo la mentalità etrusca, e che sono rimaste a lungo operative all'interno di una società pienamente schiavistica, difficilmente avrebbe potuto cancellare una componente, in un certo senso genetica, di questo tipo edilizio.

Difatti, l'esame delle testimonianze archeologiche relative alla casa etrusca e romana può consentire di proporre un'ipotesi al riguardo - più specificamente valida per il momento della sua apparizione ma anche, visto il lungo periodo durante il quale questo tipo edilizio è stato dominante in Italia, mentre non risulta attestato al di fuori della penisola - per parte della sua storia, in un territorio che va ben aldilà di quello dell'Etruria storica, ma che corrisponde approssimativamente all'area di massima irradiazione della cultura etrusca sia verso Nord (pianura del Po), che verso Sud (Lazio e Campania).

In questo tipo di casa, la parte più importante è la *pars postica*, quella posteriore, che gli antichi chiamavano *aedes*, termine correntemente usato anche per indicare il tempio e che, non a caso, presenta generalmente la tripartizione tipica del tempio tuscanico. La parte centrale di questo vero e proprio fossile architettonico della "casa larga", il tipo più diffuso in Etruria in età orientalizzante ed arcaica, è occupata dal *tablinum*, dove si trovava, ancora in età tardo-repubblicana, il *lectus genialis*, o *lectus aduersus*, il letto coniugale - probabilmente più simbolico che reale - e dove venivano custoditi gli archivî familiari: si tratta dunque di uno spazio che fa da legame tra passato, presente e futuro, intimamente connesso con la *familia* e garante della sua futura permanenza - anche se in età tardo-repubblicana, secondo le fonti letterarie, esso sembra essere stato spesso confiscato a beneficio del *paterfamilias*⁵⁰.

Dei due spazi ai lati del *tablinum*, uno può spesso essere identificato sulla base di criteri archeologici come il *triclinium*⁵¹, ossia

una stanza direttamente connessa con valori maschili - anche se, in luoghi e periodi diversi, le donne, o alcune di esse, potevano partecipare al banchetto e al simposio. Il secondo spazio, simmetrico del *triclinium*, viene spesso designato nella letteratura moderna come *oecus*, una denominazione generica, talvolta tradotta con il termine pesantemente anacronistico di “salone”⁵². Tale termine non consente di identificare una funzione specifica, essendo usato da Vitruvio, nel caso della casa greca, sia per ambienti maschili sia per ambienti femminili (6.7.2; 6.7.4; 6.7.5). Ora, l’importanza di questo settore della casa di pianta canonica e la presenza di uno spazio comune per i due sessi al centro, affiancato da altri due, di cui uno risulta prevalentemente maschile, invita a chiedersi se il secondo spazio non potesse essere sin dalle origini destinato alla donna.

Da questo punto di vista, il ruolo di *lanifica* proprio della donna aristocratica etrusca e romana, ampiamente valorizzato dalle fonti letterarie e dalle iscrizioni, sembra rivestire un’importanza decisiva, in quanto tale ruolo implica che essa doveva poter gestire uno spazio a sé stante, non soltanto a scopo puramente utilitaristico, ma anche per dimostrare l’importanza del suo ruolo nella casa, del suo *status*⁵³. Infatti, il suo lavoro implica, per l’età arcaica, l’uso del telaio verticale, con il quale era possibile ottenere grandi pezzi di stoffa come, nell’*Odissea*, il celebre sudario tessuto da Penelope per Laerte (Fig. 12)⁵⁴. Si tratta di uno strumento di un ingombro notevole, ancorato al pavimento e/o alla parete, non facilmente mobile, che viene più spontaneo immaginare, anche in considerazione delle condizioni climatiche dell’Italia centrale, sistemato all’interno della casa.

Anche in questo caso, due testi antichi sono stati largamente sfruttati per ipotizzare, al contrario, che il lavoro della tessitura si svolgesse nell’atrio. Il primo, un passo del primo libro di Livio relativo alla casta Lucrezia (1.57.9), la dipinge lavorando la lana (*dedita lanae*) con le sue ancelle - il testo non precisa tuttavia se occupate a filare o a tessere - nel cuore della notte, *in medio aedium*, il che non indica neces-

sariamente il centro geometrico della casa, ma semplicemente, e più verosimilmente, il suo interno. Il secondo, che compare nel commento di Asconio al *Pro Milone* di Cicerone (*ad. Mil.* 38), è più esplicito: descrive la distruzione della casa di Marcus Aemilius Lepidus, che culmina con quella del letto matrimoniale (ivi indicato come *lectulum aduersum*) e dei tessuti della sua sposa, Cornelia, che erano stati fabbricati, *ex uetere more*, nell'atrio. Ma a che *mos* si riferisce questo

passo: etrusco o prettamente romano? A quale periodo storico? E qual è l'affidabilità di questa indicazione, che non viene confermata da altre fonti attendibili?

Le evidenze archeologiche relative alla tessitura sono purtroppo abbastanza scarse: è significativo che il libro, recentemente dedicato da Pia Kastenmeier ai luoghi del lavoro domestico nella casa pompeiana, non consideri affatto tale attività⁵⁵. Per lo stesso sito, l'indagine svolta da Penelope Allison su un gruppo di case ad atrio di Pompei⁵⁶ tende a privilegiare la zona del cortile della casa, dove sono stati rinvenuti i lotti più consistenti di pesi da telaio. Ma la maggior parte di queste case non presenta una pianta canonica, e l'interpretazione di questo dato risulta alquanto delicata, anche per le incertezze legate alle condizioni stesse del sito (stato delle case tra terremoto ed eruzione, scavi antichi o vecchi, lacune nella documentazione). Disponiamo tuttavia di un gruppo di testimonianze abbastanza cospicuo per varie zone dell'Italia, che tende a dimostrare, sulla base



Fig - 12. Il telaio verticale aristocratico presenta un ingombro notevole: dettaglio di un lekythos a figure nere del Pittore di Amasis, VI sec. a.C. (da Russo 2006, p. 142).

delle aree di concentrazione dei pesi da telaio, che il telaio stesso veniva installato all'interno dell'edificio, come viene attestato ad esempio a Forcello di Bagnolo, intorno al 450 a.C. (Fig. 13)⁵⁷ e, due secoli più tardi, a Moltone di Tolve⁵⁸ (Fig. 14).

Tuttavia, è proprio l'area etrusca che potrebbe offrirci una conferma di questa ipotesi di divisione originaria della parte posteriore della casa romana. L'ipogeo dei Velimna vicino a Perugia⁵⁹, databile alla fine del III secolo a.C., presenta il miglior esempio in assoluto, anche se in scala minore, di riproduzione di una casa di pianta canonica all'interno di una tomba ipogea (Fig. 15). Al centro, esso presenta un *tablinum* il cui frontone raffigura due personaggi posti di fronte l'uno all'altro, mentre il soffitto dell'*ala* destra è decorato con una testa femminile e quello dell'*ala* sinistra con una maschile. Questa ripartizione e questa simmetria riecheggiano un uso rispettato nella maggior parte delle tombe della necropoli di Cerveteri, dove il let-

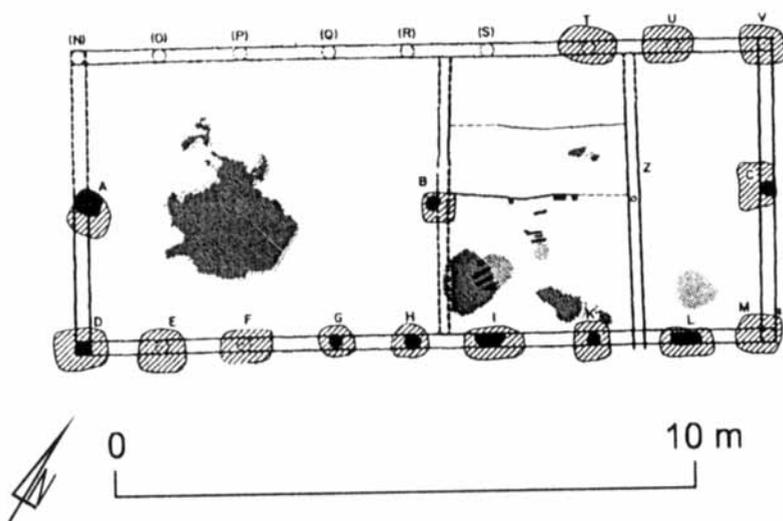


Fig - 13. A Forcello di San Vito, in Emilia Romagna, nel V secolo a.C., la tessitura avveniva nella sala centrale della casa dei Pesi da telaio (da De Marinis 1988, fig. 84).

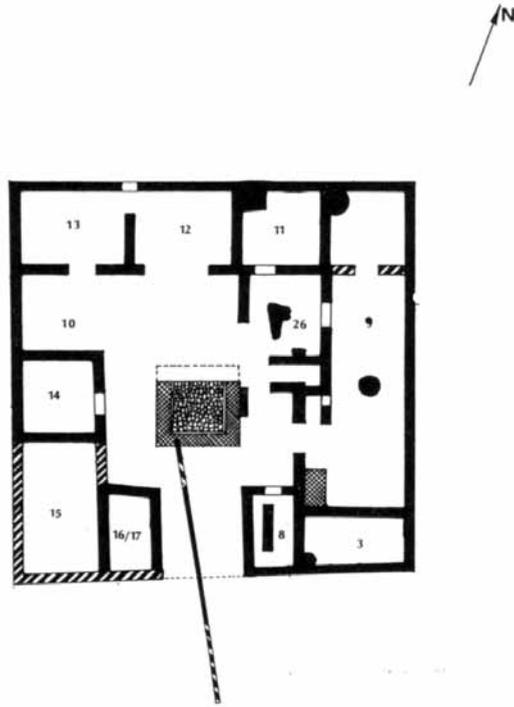


Fig - 14. A Montone di Tolve, una stanza supplementare (26), dedicata alla tessitura, è stata creata nell'angolo nord-est dell'atrium nel corso del III secolo a.C. (da Soppelsa 1991, p. 92).

to femminile occupa il lato destro della camera ed il letto maschile quello sinistro⁶⁰ (Fig. 16).

La *domus* scavata dall'École française de Rome nel sito etrusco-romano di Musarna (Fig. 17) consente di illustrare, limitandoci ad un solo esempio, tale ipotesi di lettura. Costruita all'inizio del I secolo a.C. vicino alla piazza pubblica centrale di questa piccola città, fondata alla fine del IV secolo a.C., ma che conservò a lungo la sua cultura etrusca⁶¹, questa casa ci offre uno dei migliori esempî conosciuti

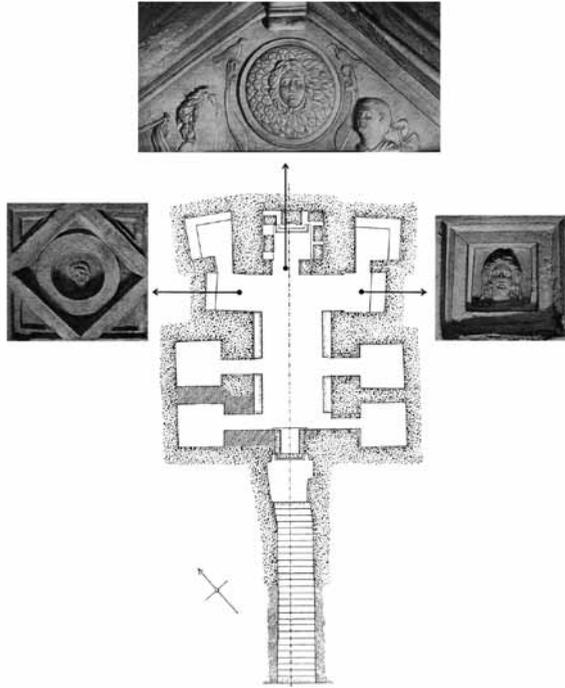


Fig - 15. Nell'ipogeo dei Volturnii a Perugia, del III secolo a.C., che rappresenta la migliore riproduzione di una casa di pianta canonica da una tomba ipogea, la decorazione dei lacunari delle *alae* sembra indicare un uso differenziato, secondo il sesso, degli ambienti alle quali esse danno accesso : donne a destra, uomini a sinistra (da Jolivet 2007, fig. 6).

della pianta canonica. Occupata fino al V secolo d.C., non essendo mai stata dotata di un peristilio - nonostante lo spazio di servizio retrostante ad essa lo avrebbe agevolmente consentito - essa sembra aver serbato la planimetria e la divisione della sua antenata di età arcaica. L'ampio *tablinum* centrale è fiancheggiato da due sale, le cui porte potevano essere chiuse a chiave, tutte e due con un pavimento di cocciopesto decorato con scaglie di pietre: sulla destra, un *triclinium*, riconoscibile sulla base del largo spazio (1 metro) riservato tra i muri della stanza e l'inizio della parte decorata del pavimento;

Uno spazio per la donna

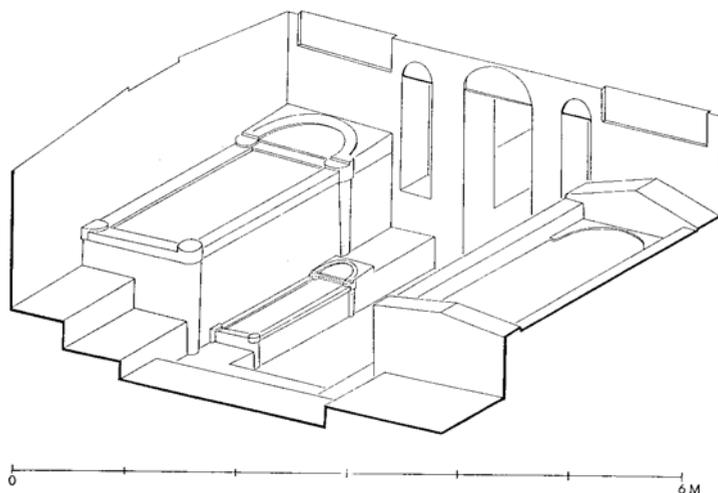


Fig - 16. Negli ipogei ceretani di età arcaica, numerosi sono i casi di camere con letto femminile a destra, e letto maschile a sinistra (da Prayon 1975, fig. 13).

sulla sinistra, una sala che, secondo la terminologia classica, sarebbe definita come un *oecus*. Più grande del *triclinium*, essa prendeva probabilmente luce dalla parte posteriore della casa. Il suo ingresso, che si trovava originariamente in posizione speculare a quella del *triclinium*, fu spostato successivamente al centro del muro che divide la stanza del *tablinum*, rendendo così, forse intenzionalmente, il suo accesso più riservato e più facilmente controllabile. Potrebbe dunque trattarsi dell'ambiente riservato alla donna, che si voglia o no chiamarlo "gineceo".

Sfortunatamente, nel caso del mondo romano, risulta molto difficile verificare tale ipotesi nelle case di pianta canonica di Pompei⁶² a partire dalle decorazioni dipinte delle due sale che affiancano il *tablinum*, di cui una è spesso riconosciuta come un *triclinium*, e di cui conosciamo soltanto, nella maggior parte dei casi, l'ultimo stato della decorazione. Innanzitutto perché, nella quasi totalità dei casi, le pitture non sono

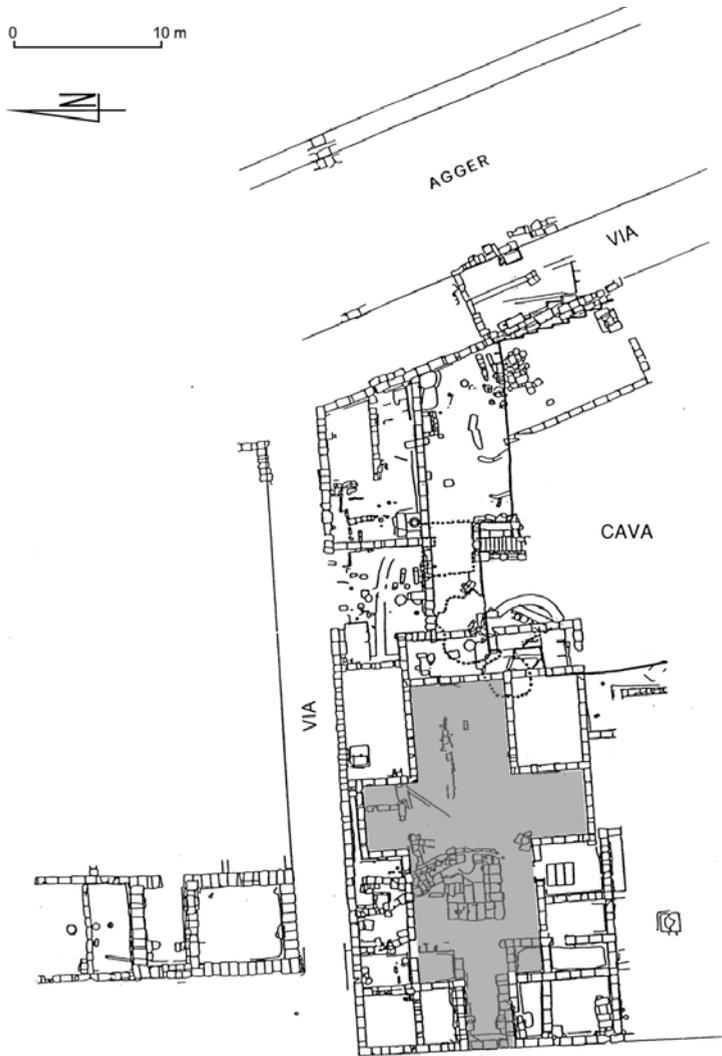


Fig - 17. La *domus* dell'isolato D di Musarna, costruita nel corso della prima metà del I sec. a.C., presenta una pianta quasi perfettamente canonica; il *tablinum* è fiancheggiato, sulla destra, da un *triclinium*, sulla sinistra, da un *oecus* probabilmente destinato ai lavori femminili (da Jolivet 2010, fig. 87).

abbastanza ben conservate - o si sono conservate in una sola delle due sale - impedendo così di effettuare confronti e di rilevare un'eventuale specializzazione dei temi figurati. In secondo luogo, perché si tratta per lo più di case le quali - anche se alcune sono sicuramente nate con una pianta canonica - erano quasi tutte dotate, all'epoca dell'eruzione del 79 d.C., di almeno un peristilio, che ha potuto portare al trasferimento delle funzioni di queste due sale all'interno della parte posteriore della casa. Infine, perché le case che potrebbero fornirci i dati più vicini cronologicamente all'originale (quelle del II e del I secolo a.C.), erano decorate secondo il primo od il secondo stile pompeiano, il cui carattere astratto e convenzionale si adatta agevolmente ad ambedue i sessi. Solo più tardi, alcune scene figurate di terzo o di quarto stile, anche se attestati in diversi ambienti della casa⁶³, potrebbero essere state preferite in ambienti connotati come più specificamente femminili o maschili. Tuttavia, l'ipotesi di un ambiente esclusivamente femminile, che occuperebbe proprio questa particolare posizione, al lato del *tablinum*, può essere proposta, a titolo di ipotesi, nel caso di alcune case, sulla base della tematica prevalentemente femminile delle scene raffigurate, che avrebbero potuto connotare in modo efficace l'atmosfera⁶⁴ di queste stanze: casa dei Dioscuri (VI 9, 6), con l'*oecus* 43, a destra del *tablinum*⁶⁵; casa dei Capitelli colorati (VII 4, 31.51), con l'*oecus* 17, a destra del *tablinum*⁶⁶ (Fig. 18); casa delle Colombe a mosaico (VIII 2, 34-35), con il *triclinium* (?) n, a sinistra del *tablinum*⁶⁷; casa IX 5, 11.13, con l'ambiente i, a sinistra del *tablinum*⁶⁸ (Fig. 19); casa del Centenario (IX 8, 3,7), con il *triclinium* (?) 8 a sinistra del *tablinum*⁶⁹. Ma il caso più significativo, a questo riguardo, viene offerto dal famoso ciclo di affreschi dell'ambiente 5 della villa dei Misteri di Pompei (ca. m² 35), posto alla sinistra del *tablinum*, decorato secondo modelli direttamente ispirati dal mondo greco, e datato tra il 70 e il 60 a.C. (Fig. 20)⁷⁰. Di recente, ne sono state proposte due interpretazioni, antagoniste tra di loro: Paul Veyne ci vede una scena di addio al gineceo materno⁷¹, mentre Gilles Sauron privilegia la lettura dionisiaca delle

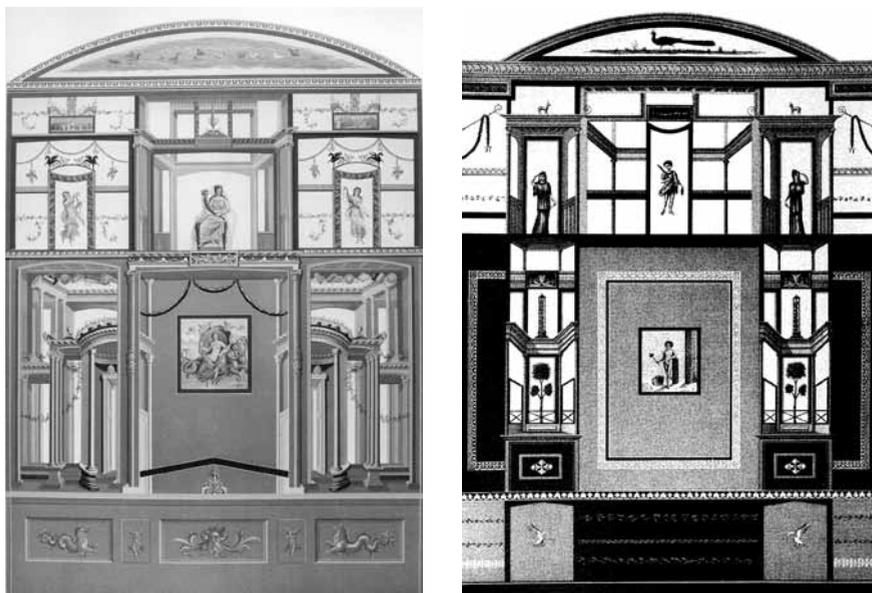


Fig. 18-19 - In alcune case pompeiane, la decorazione di IV Stile di uno dei due ambienti posti ai lati del *tablinum* sembra riflettere un'atmosfera piuttosto femminile: casa VII 4.31, parete sud dell'*oecus* 17 e casa IX 5, 11.13, parete nord della sala i (da Bragantini 1996, vol. VI, p. 1011 e 1999, vol. IX, p. 567).

scene. Qualsiasi soluzione si privilegi, si tratta comunque di una sala decorata di affreschi, direttamente ed esclusivamente legati al mondo femminile e, più precisamente, alla *domina* della casa, che forse ne era la proprietaria⁷². Ora, la villa dei Misteri non riflette fedelmente la pianta canonica: si tratta appunto di una *uilla*, che è stata oggetto di un'attenta pianificazione da parte di un architetto⁷³. Tuttavia, il rigore dell'asse centrale, la simmetria perfetta degli spazi, la presenza di un *atrium tuscanicum* e di un *tablinum* sono altrettanti echi di essa e del ricordo del suo modello. La posizione della sala della *domina*⁷⁴, che ambedue gli autori definiscono assai vagamente come un *salon*⁷⁵, potrebbe dunque non essere casuale, ma riflettere un antico uso.

Uno spazio per la donna

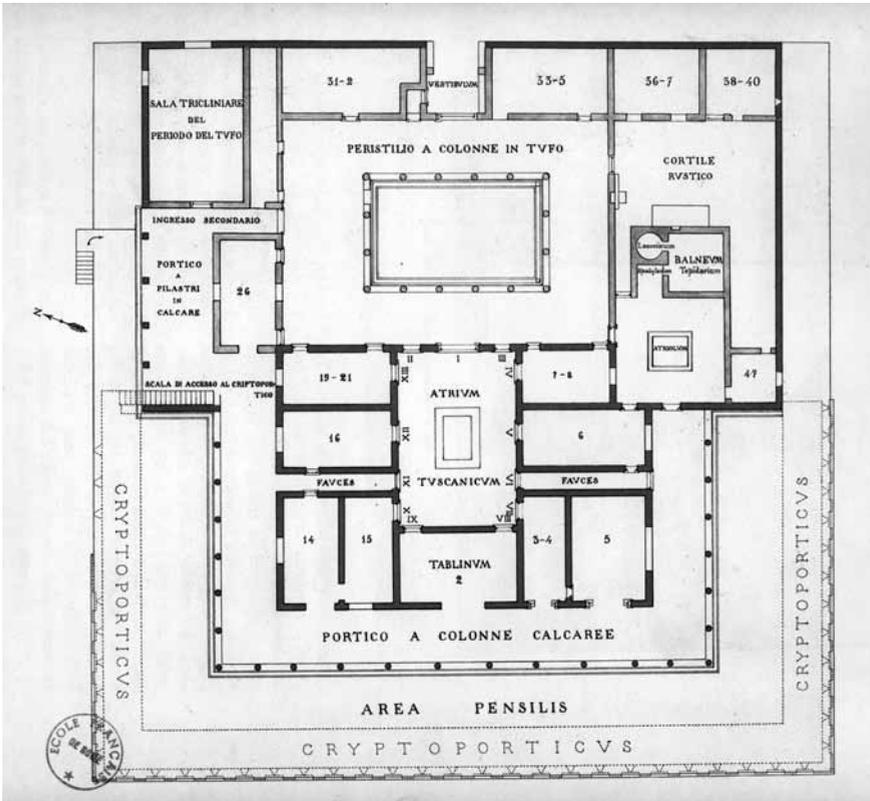


Fig - 20. Nella villa dei Misteri di Pompei, la camera dipinta più famosa (5), e connotata più esplicitamente come femminile, occupa un posto conforme a quello apparentemente assegnato alla donna nella *domus* di pianta canonica, su un lato del *tablinum* (da Maiuri 1931, tav. B).

Sembrano dunque esistere elementi sufficienti per ipotizzare, se non per provare, la presenza di un ambiente riservato alla donna nella casa etrusca di età arcaica - secondo modalità che sono sicuramente cambiate nel corso del tempo, o secondo i diversi popoli presso i quali è stato introdotto questo tipo di casa - fino all'ultimo secolo della Repubblica. Ovviamente, per quanto riguarda la casa romana,

l'introduzione del peristilio di tipo greco, nonché l'aggiunta di un piano superiore, hanno portato a cambiamenti radicali nell'organizzazione dello spazio, con la creazione di un sistema di circolazione e di aperture diverso e la migrazione di alcune sale legate alla pianta tradizionale nella parte più interna, o superiore, della casa. Queste modifiche rendono l'identificazione degli spazi in questo tipo edilizio, anche se solo ipotetica, alquanto problematica, soprattutto per chi pensa, con A. Maiuri, che il settore femminile abbia potuto prendere la forma di un vero e proprio quartiere abitativo della casa.

Comunque, tutto porta a pensare che il genere, come asse di differenziazione all'interno della casa etrusca e soprattutto romana, sia stato probabilmente considerato troppo presto come una categoria inutile, portando così a percepire quest'ultima come un nucleo abitativo all'interno del quale la donna veniva decisamente marginalizzata - una situazione che sarebbe stata del tutto anomala nell'ambito del mondo mediterraneo antico.

BIBLIOGRAFIA E NOTE

* Ringrazio Paola Catalano per il suo invito a partecipare a questo convegno, e per aver corretto il testo italiano di questo contributo.

1. La prima pubblicazione di questa pianta compare solo nella terza edizione del suo manuale dedicato a Pompei: OVERBECK J., *Pompeji in seinen Gebäuden, Alterthümern und Kunstwerken für Kunst- und Alterthumsfreunde* ³. Leipzig, 1875, fig. 132.
2. Sull'argomento, vd. JOLIVET V., *Tristes portiques. Sur le plan canonique de la maison étrusque et romaine des origines au principat d'Auguste (VI^e-I^{er} siècles av. J.-C.)*. Roma, 2011; con riassunto in: JOLIVET V., *Vexata quaestio, problema attuale: la pianta canonica della casa romana*. Orizzonti 2007; 8: 75-82.
3. ZANKER P., *Pompeji: Staatbild und Wohngeschmack*. Magonza, 1995, p. 18: "Dieser für die Besucher zugängliche Bereich des Hauses bot also keinerlei

- ‘privacy’, offenbar auch keine separierten Räume etwa für Frauen und Kinder oder für die Gäste”; vd. anche DICKMANN J. A., *Domus frequentata. Anspruchsvolles Wohnen im pompejanischen Stadthaus*. Monaco, 1999, pp. 33-34.
4. L’opera fu pubblicata otto anni dopo l’edizione princeps del *De architectura* di Vitruvio: PINON P., *L’invention de la maison romaine*. In: CULOT M. et PINON P. (a cura di), *La Laurentine et l’invention de la villa romaine*. Parigi, 1982, p. 11. CLARKE G., *Roman House-Renaissance Palaces. Inventing Antiquity in Fifteenth-Century Italy*. Cambridge, 2003, pp. 98-100 e per il *gyneceum*, p. 106.
 5. MAZOIS F., *Le palais de Scaurus*². Parigi, 1822, pp. 98-100 e per il *gyneceum*, p. 106; l’autore identificò come un *uenereum* il gruppo di sale della casa di Sallustio interpretato da A. Maiuri come un *gynaecoonitis*. MAIURI A., *Gineceo ed “hospitium” nella casa pompeiana*. MemLinc 1954, p. 453.
 6. MAZOIS F., op. cit. nota 5, pp. 99-107. I due settori comunicano tra di loro tramite una porta (ibid., p. 108).
 7. Su questo aspetto vd. PINON P., op. cit. nota 4, pp. 38-43 e, di recente, GUILHEMBET J.-P., *Normes romaines et résidences pompéiennes: remarques historiographiques*. In: *Contributi di archeologia vesuviana*, Roma, 2007; 3: 93-107.
 8. Già nel 1946, ma solo a proposito delle case a doppio atrio, l’autore ipotizzava la presenza di quartieri riservati alle donne o agli ospiti. MAIURI A., *Portico e peristilio. Contributo allo studio della casa romana*. PP 1, 1946, p. 306-322.
 9. MAIURI A., loc. cit. (nota 5), pp. 451-453.
 10. *Ibid.*, p. 453: “noi ci asterremo di proposito dai molti casi dubbi e di incerta destinazione, per limitarci a pochi di sicura indiscussa identificazione”.
 11. Per questa casa, l’ipotesi è stata ripresa in COARELLI F. (a cura di), *Guida archeologica di Pompei*. Verona, 1976, pp. 274-275; DE VOS A. e M., *Pompei, Ercolano, Stabia*. Roma-Bari, 1982, p. 171; ESCHEBACH L., *Gebäudeverzeichniss und Stadtplan der antiken Stadt Pompeji*. Colonia, 1993, p. 218. Dello stesso parere risulta anche CLARKE J. R., *The Houses of Roman Italy, 100 B. C. - A. D. 250. Ritual, Space, and Decoration*. Berkeley, 1991, pp. 208-221, secondo il quale le raffigurazioni del *triclinium* t, quelle di Achille a Sciro e di Ercole ed Auge, alluderebbero all’uomo come oggetto sessuale. Tuttavia, L. Romizzi ha schedato otto attestazioni della prima scena, e quattro della seconda, tutte di IV stile, che si trovano negli ambienti più diversi della casa (ROMIZZI L., *Programmi decorativi di III e IV stile a Pompei. Un’analisi*

- sociologica ed iconologia*. Napoli, Quaderni di Ostraka 2006; 11: 175-179. La prima viene ascritta alla sfera degli amori del mito o a quella del vino e del mondo di Dionisio (*ibid.*, p. 133 e 140), la seconda alla celebrazione della *virtus* (*ibid.*, p. 109 e 126). Vd. anche HOSKE J., *Mythologische Bildthemen in den Häusern Pompejis. Die Bedeutung der zentralen Mythenbilder für die Bewohner Pompejis*. Stendal 2007 (per l'età tardo-repubblicana e l'inizio dell'Impero), pp. 202-203, per la prima e 176-177, per la seconda, e LORENZ K., *Bilder machen Räume. Mythenbilder in pompeianischen Häusern*. Berlino, 2008, pp. 212-215; per la prima, p. 204-205 per la seconda. Secondo HANOUNE R., *La maison romaine: nouveautés*. In: BALTJY J. (dir.), *Apamée de Syrie. Bilan des recherches archéologiques 1973-1979*. Bruxelles, 1984, p. 437, il gineceo sarebbe stato riservato alle case dell'aristocrazia municipale.
12. Il gruppo di pitture più cospicuo citato come esempio riguarda la casa del Citarista (MAIURI A., loc. op. cit. nota 5, p. 458) - ma si tratta di scene mitologiche molto diffuse nelle case pompeiane (Ifigenia in Tauride, Dioniso e Ariana, Io con Argo ed Ermete, Endimione, Venere con Adone), e che sono tutte attestate anche nel *tablinum* di altre case dove, secondo il ragionamento di Maiuri, non avrebbero dovuto trovare posto (vd. ROMIZZINI L., op. cit. nota 11).
 13. Pompei. Pitture e mosaici I, 1990, pp. 619-627.
 14. MAIURI A., loc. cit. (nota 5), p. 460: "...l'appartamento delle donne disposto in modo da esser non solo segregate da ogni comunicazione con l'esterno, ma da restare appartate dai ricevimenti conviviali..."
 15. Questo gruppo di sale va dunque piuttosto avvicinato agli *hospitalia*, vere e proprie *domunculae*, secondo Vitruvio (6.7.4), dotate di un ingresso indipendente (*ibid.*, p. 461-467). Il migliore esempio ne sarebbe offerto dalle case a doppio atrio (case del Fauno, del Centauro, dei Dioscuri...), che sono tuttavia oggi oggetto di un acceso dibattito: vd BRAGANTINI I., DE BONIS R., LEMAIRE A. e ROBERT R., *Poseidonia - Paestum 5. Les maisons romaines de l'îlot nord*. Roma, 2008, pp. 72-87.
 16. Pompei. Pitture e mosaici IV, 1993, pp. 851-859.
 17. Oltre ad *ibid.*, p. 719, vd. VERZÁR-BASS M., *Insula VI, 9. Domus VI, 9, 3-5.12 (casa del Centauro)*. RSP 2005;16: 188. Manca tuttora uno studio complessivo delle fasi successive di questo edificio; i suoi scavatori pensano tuttavia di potervi riconoscere un ambiente a destinazione femminile (*ibid.*, *eo loco*, e *infra*, con nota 43).
 18. Termine che Vitruvio (6.3.8) usa in modo ambiguo, come viene giustamente sottolineato in CALLEBAT L., *Vitruve. De l'architecture*. Livre VI, Parigi, 2004, pp. 141-143.

Uno spazio per la donna

19. Pompei. Pitture e mosaici IV, 1993, pp. 125-144; PESANDO F., “*Domus*”. *Edilizia privata e società pompeiana tra III e I secolo a.c.* Roma, 1997, pp. 184-190.
20. Pompei. Pitture e mosaici V, 1994, pp. 565-571; PESANDO F., op. cit. nota 19, pp. 27-34.
21. Pompei. Pitture e mosaici I, 1990, pp. 125-137.
22. L'autore cita soltanto, tuttavia, l'ambiente q (ca. 15 m²), “stanza-salotto” aperta su un piccolo giardino (p), per la sua elegante decorazione su fondo bianco e la sua volta a fondo azzurro; curiosamente, in conclusione, egli la paragona all’“aula di una cella monastica” (MAIURI A., op. cit. nota 5, p. 451). L'ipotesi è ripresa in DEVOS A. E M., op. cit. nota 11, P. 182 e discussa in PESANDO F. e GUIDOBALDI M. P., *Gli 'ozi' di Ercole. Residenze di lusso a Pompei ed Ercolano*. Roma, 2006, pp. 133-134. Per questa casa, vd. *Pompei. Pitture e mosaici V*, 1994, pp. 819-833, dove l'ambiente viene semplicemente identificato come un cubicolo.
23. Per quanto riguarda i temi mitologici, vd., per ultimo, ROMIZZI L., op. cit. nota 11. LORENZ K., op. cit. nota 11. Queste due autrici sottolineano più volentieri la valenza della decorazione in rapporto con lo statuto sociale ed economico del *dominus* della casa.
24. ÉTIENNE R., *Le quartier nord-est de Volubilis*. Parigi, 1960, pp. 123-124.
25. *Maison à l'ouest du palais du Gouverneur, maison au Bacchus de marbre, maison au Cadran solaire, maison aux deux Pressoirs, maison sans Nom, maison des Néréides, maison au Portique* (*ibid.*, *eo loco*).
26. Citate *ibid.*, *eo loco*, alle quali vanno aggiunte la *maison au Cortège de Vénus* (ambienti 12-15; *ibid.*, p. 77-80) e la *maison aux Colonnes* (PANETIER J.-L., *Volubilis. Une cité du Maroc antique*. Parigi, 2002, p. 100), che presentano anch'esse un gruppo di sale appartate, accessibili da un solo punto dell'interno della casa.
27. ÉTIENNE R., op. cit. nota 24, p. 45.
28. Ovviamente, Volubilis non è l'unico sito del Maghreb dove le case signorili di età romana dispongono di quartieri appartati: vd. ad esempio i casi di Bulla Regia (*maison de la Chasse*, piano sotterraneo: THÉBERT Y., *Vie privée et architecture domestique en Afrique romaine*. In: ARIÈS P. e DUBY G. (a cura di), *Histoire de la vie privée, I. De l'Empire romain à l'an mil*. Parigi, 1985, p. 322) e di Thysdrus (*maison du Paon*, ambienti 11-14, *ibid.*, p. 355).
29. WALLACE-HADRILL A., *Houses and Society in Pompeii and Herculaneum*. Princeton, 1994, p. 8-9 (analisi pubblicata prima nei *PBSR* del 1988, p. 50-52). Stessa posizione in: ZACCARIA RUGGIU A., *Spazio privato e spazio pubblico nella casa romana*. Roma, 1995 (*CÉFR*, 210), in part. p. 295.

30. Nel caso di Volubilis, la stessa soluzione è stata proposta implicitamente, di recente, da PANETIER J.-L., op. cit. nota 26, p. 93 (“appartements privés”).
31. Su questo passo, vedi, per ultimo, il commento al testo di Vitruvio in: CALLEBAT L., op. cit. nota 18, p. 220-223.
32. Sul carattere schematico di questi due testi, vd. WALLACE-HADRILLA., *Engendering the Roman House*. In: KLEINER D. E. E. e MATHESON S. B. (a cura di), *I Claudia. Women in Ancient Rom*. Cat. di mostra, Austin, 1996, pp. 104-106.
33. ZACCARIA RUGGIU A., op. cit. nota 29, pp. 293-310.
34. LAURENCE R., *Roman Pompeii. Space and Society*. Londra-New York, 1994, in part. pp. 127-128; ELLIS S. P., *Roman Housing*. Londra, 2000, in part. p. 178.
35. WALLACE-HADRILLA A., op. cit. nota 32, pp. 104-115.
36. *Ibid.*, pp. 109-112.
37. Vd. ZACCARIA RUGGIU A., *Spazio privato e spazio pubblico nella casa romana*. Roma, 1995 (CÉFR, 210); “indubbiamente la casa italica ad atrio e tablino non è adatta ad una tale divisione”.
38. ALLISON P. M., *The Archaeology of Household Activities*. New York, 1999, in part. p. 9.
39. CARANDINI A. e CARAFA P. (a cura di), *Palatium e sacra via I. Prima delle mura, l'età delle mura e l'età case arcaiche*. BArch 1995; 31-34, in part. pp. 247-248.
40. CARANDINI A., in: CRISTOFANI M. (a cura di), *La grande Roma dei Tarquini*. Cat. di mostra, Roma, 1990, in part. p. 18-19.
41. CARANDINI A., *Palatino, Velia e Sacra Via. Paesaggi urbani attraverso il tempo*. Roma, 2004, con le riflessioni di WISEMAN T. P., *Unwritten Rom*. Exeter, 2008, in part. p. 271-292.
42. CARANDINI A. e CARAFA P. (a cura di), *Palatium e sacra via I. Prima delle mura, l'età delle mura e l'età case arcaiche*. BArch 1995; 31-34, in part. nota 122, p. 277.
43. Mentre la prima sala era “un locale molto semplice”, la seconda presentava una ricca decorazione parietale e pavimentale: COARELLI F., PESANDO F. *et alii*, *Il progetto Regio VI*. Campagna di scavo 2004, RStPomp 2005; 16: 166-171; in part. p. 168-169.
44. PESANDO F. e GUIDOBALDI M. P., *Gli ‘ozi’ di Ercole. Residenze di lusso a Pompei ed Ercolano*. Roma, 2006; in part. pp. 29-34 (“funzionava come stanza da lavoro femminile e come dispensa”; le basi di tale identificazione non vengono precisate), con riferimento generico alle strutture quadrate sacre dell’Heraion del Sele e di Satriano.

45. *Ibid.*, p. 35-39 (lo spazio ai lati del *tablinum* sarebbe stato occupato da un “ambiente di servizio”, sulla sinistra, e da uno spazio diviso in corridoio ed *oecus*, sulla destra).
46. Sulla quale, in attesa della pubblicazione definitiva degli scavi, si può tuttora esprimere dubbi (per Roma, vd. JOLIVET V., *Domus iusta. Sur le plan canonique de la maison étrusque et romaine des origines au principat d'Auguste (VI^e-I^{er} siècles av. J.-C.)*. Roma, 2010 (BÉFAR 000).
47. Sulla donna in Etruria, vd., per ultimo, AMANN P., *Die Etruskerin. Geschlechtsverhältnis und Stellung der Frau im frühen Etrurien (9.-5. Jh. v. Chr.)*. Vienna, 2000; RALLO A., *Il ruolo della donna*. In: TORELLI M. (a cura di), *Gli Etruschi*. Cat. di mostra, Milano, 2000, p. 130-139.
48. Publié pour la première fois en 1960, cet essai à connu depuis plusieurs rééditions à l'intérieur de différents ouvrages: voir p. ex., en dernier lieu, BOURDIEU P., *Esquisse d'une théorie de la pratique*. Parigi, 2000, in part. p. 60-82 (*Trois études d'ethnologie kabyle, 2. La maison ou le monde renversé*).
49. Vd., per ultimo, JOLIVET V., op. cit. nota 46.
50. Sul *tablinum*, vd. ad es. DE ALBENTIIIS 1990, p. 87-90; ZACCARIA RUGGIU A., *Spazio privato e spazio pubblico nella casa romana*. Roma, 1995 (CÉFR, 210), in part. p. 383-396; DICKMANN J. A., *Domus frequentata. Anspruchsvolles Wohnen im pompejanischen Stadthaus*. Monaco, 1999, in part. p. 29. In alcuni casi, le scene mitologiche del *tablinum* presentano un equilibrio perfetto tra uomini e donne: vd. ad esempio quello della casa di Lucretius Fronto (V 4, a), che raffigura da un lato Dionisio e Arianna, dall'altro Marte e Venere (Pompei. Pitture e Mosaici III, vol. III, p. 1006-1020; WALLACE-HADRILL A., *Engendering the Roman House*. In: KLEINER D. E. E. e MATHESON S. B. (a cura di), *I Claudia. Women in Ancient Rom.* Cat. di mostra, Austin, 1996, p. 104-115, in part. p. 109).
51. Sulla questione complessa del *triclinium* dall'età arcaica al periodo repubblicano, vd. di recente, ZACCARIA RUGGIU A., *More regio vivere. Il banchetto aristocratico e la casa romana di età arcaica*. Roma, 2003. La presenza di un *emblema* centrale non basta, tuttavia, per identificare questo tipo di funzione, come lo dimostra ad esempio la casa delle Colombe a mosaico (VIII 2, 34-35), di pianta canonica, dove ognuno dei tre ambienti di rappresentanza della parte posteriore della casa (il *tablinum* m fiancheggiato dalle due sale simmetriche n e o) ne presenta uno: Pitture e Mosaici VIII (vol. VIII), p. 276-280.
52. Sull'*oecus*, vd. ad es. DE ALBENTIIIS 1990, p. 153-156; LEACH E. W., *Oecus on Ibycus: Investigating the Vocabulary of the Roman House*. In BON

- S. E. E JONES R. (a cura di), *Sequence and Space in Pompeii*. Oxford, 1997, p. 50-72; DICKMANN J. A., *Domus frequentata. Anspruchsvolles Wohnen im pompejanischen Stadthaus*. Monaco, 1999; in part. p. 213; ELLIS S. P., *Roman Housing*. Londra, 2000; in part. p. 35-37.
53. Per il lavoro della tessitura, vd., per ultimo, RUSSO A. (a cura di), *Con il fuso e la conocchia. La fattoria lucana di Montemurro e l'edilizia domestica nel IV secolo a.C.*. Lavello, 2006; e GLEBA M., *Textile Production in Pre-roman Italy*. Oxford, 2008. Tale funzione viene così strettamente legata a questo tipo di ambiente che *gynaeceum*, nel IV secolo d.C., diventa sinonimo di *textrium*, l'officina di tessitura (WILD J. P., *The "gynaeceum" at Venta*. Latomus 1967; 26: 648-676; in part. p. 649-650).
54. CISZUK M. E HAMMARLUND L., *Roman Looms. A Study of Craftmanship and Technology in the Mons Claudianus Textile Project*. In ALFARO C. E KARALI L. (a cura di), *Purpurae Vestes II. Vestidos, textiles y tintes*. Valencia, 2008, p. 119-133; MONTEIX N., *Les lieux de métier: boutiques et ateliers d'Herculanum*. Roma, 2011.
55. KASTENMEIER P., *I luoghi del lavoro domestico nella casa pompeiana*. Roma, 2007; vd. ora MONTEIX N., *Les lieux de métier: boutiques et ateliers d'Herculanum*. Roma, 2011.
56. ALLISON P. M., *Pompeian Households. An Analysis of the Material Culture*. Los Angeles, 2004.
57. Casa dei Pesi da telaio, o casa R 18 C: vd. DE MARINIS R. (dir.), *Gli Etruschi a nord del Po*. Udine, 1988. ZACCARIA RUGGIU A., *More regio vivere. Il banchetto aristocratico e la casa romana di età arcaica*. Roma, 2003; in part. p. 214-215.
58. Tra vari contributi, rimandiamo a SOPPELSA G., *Tolve (Potenza)*. Monte Moltone, BArch 9. 1991, p. 89-94; RUSSO A. E TAGLIENTE M., in: *Da Leukania a Lucania. La Lucania centro-orientale fra Pirro e i Giulio-Claudii*. Cat. di mostra, Venosa, 1992, p. 39-47.
59. La pubblicazione la più completa della tomba rimane quella di GERKAN A. VON e MESSERSCHMIDT F., *Das Grab der Volumnii bei Perugia*. RM 1942; 57: 122-235.
60. MENGARELLI R., *La necropoli di Caere. Nuove osservazioni su speciali usi e riti funerari*. SE 11, 1937, p. 77-93. p. 84-85; PRAYON F., *Frühetruskische Grab- und Hausarchitektur*. Heidelberg, 1975, in part. p. 69-70.
61. BROISE H. E JOLIVET V., *Musarna 2. Les bains hellénistiques*. Roma, 2004 (CÉFR 344), in part. p. 329-337.

62. Una cinquantina di esse sono state selezionate e esaminate nel repertorio *Pompei. Pitture e mosaici*. I-X, Roma, 1990-1999: case I 2, 28; I 15, 1; III 2, 1; V 1, 15; V 1, 26; V 2, 7; VI 1, 10; VI 2, 4; VI 3, 3; VI 5, 4; VI 6, 1; VI 9, 6; VI 10, 11; VI 11, 8-10; VI 11, 19; VI 12, 2; VI 13, 2; VI 13, 6; VI 13, 13; VI 13, 19; VI 14, 5; VII 1, 40; VII 2, 18; VII 2, 20, 40; VII 2, 35; VII 4, 31.51; VII 4, 48; VII 4, 57; VII 4, 59; VII 4, 62; VII 6, 7; VII 7, 10; VII 9, 36; VII 7, 16; VII 15, 2; VII 15, 12-13; VII 16, 12-15; VIII 2, 13; VIII 2, 34-35; VIII 3, 8-9; VIII 4, 4.49; VIII 4, 15.30; VIII 5, 2.5; VIII 7, 24.22; IX 2, 19-21; IX 3, 23; IX 5, 11.13; IX 5, 14-16; IX 8, 3,7; X 14, c. Simile disposizione presentano inoltre, ad Ercolano, la casa del Bicentenario (V 15-16) e la casa del Salone Nero (VI 13, 11): vd., per ultimo, PESANDO F. e GUIDOBALDI M. P., *Gli 'ozi' di Ercole. Residenze di lusso a Pompei ed Ercolano*. Roma, 2006, in part. p. 185-199.
63. Vd. ROMIZZINI L., *Programmi decorativi di III e IV stile a Pompei. Un'analisi sociologica ed iconologia*. Quaderni, Napoli, 2006, (Quaderni di Ostraka 11).
64. Concetto ritenuto fondamentale, di recente, nello studio di LORENZ K., *Bilder machen Räume. Mythenbilder in pompeianischen Häusern*. Berlino, 2008 (*Image & Context*, 5).
65. Nascita di Adone, Psiche, Scilla, amorini, donne velate: Pitture e Mosaici IV, p. 914-929.
66. Venere, Danae, Perseo ed Andromeda: Pitture e Mosaici VI, p. 1009-1025; sulla casa, vd. anche PESANDO F., "Domus". *Edilizia privata e società pompeiana fra III e I secolo a. C.*. Roma, 1997, in part. pp. 130-135.
67. Dove l'emblema con le colombe contrasta in modo palese con quello dell'ambiente simmetrico (o), con una cruenta scena raffigurante un leone che uccide una pantera: Pitture e Mosaici VIII, p. 278-280.
68. Le scene centrate sull'infanzia e la femminilità contrastano nettamente con quelle del *tablinum* I, maschili ed eroiche: Pitture e Mosaici vol. IX, p. 566-595.
69. Esclusivamente decorato con amorini e donne in volo: Pitture e Mosaici vol. IX, p. 936-967.
70. La migliore pubblicazione complessiva dell'edificio, anche se con criteri ormai sorpassati, rimane MAIURI A., *La Villa dei Misteri*. Roma, 1931; vd. anche, di recente, PESANDO F. e GUIDOBALDI M. P., *Gli 'ozi' di Ercole. Residenze di lusso a Pompei ed Ercolano*. Roma, 2006, in part. pp. 164-175.
71. Dans VEYNE P., LISSARRAGUE F., FRONTISI-DUCROUX F., *Les mystères du gynécée*. Parigi, 1998.
72. Idibem.
73. WALLACE-HADRILL 2009, p. 200-208.

74. SAURON G., *La grande fresque de la villa des Mystères à Pompéi*. Parigi, 1998; p. 149, identifica la sala come parte degli appartamenti privati della *domina*, collegata con la sua camera da letto (sala 4, dotata di due alcove).
75. VEYNE P., LISSARRAGUE F., FRONTISI-DUCROUX F., *Les mystères du gynécée*. Parigi, 1998, in part. p. 21 (o camera nuziale, pp. 112-113); SAURON G., *La grande fresque de la villa des Mystères à Pompéi*. Parigi, 1998, in part. p. 37 (*diæta*).

Correspondence should be addressed to:

Vincent Jolivet, UMR 8546 - AOROC Ecole Normale Supérieure 45, Rue d'Ulm 75230 Paris Cedex 05